

Gazzetta del Sud 21 marzo 2012

"Micu u pacciu" usava il linguaggio delle armi

Reggio Calabria. «Fu "Micu u pacciu" a prendere l'iniziativa di uccidere Paolo De Stefano». Il pentito Paolo Iannò non ha avuto dubbi quando ha ricostruito gli scenari che hanno preceduto l'eliminazione del potente capo degli "arcoti". E ha indicato in Domenico Condello, descrivendolo come un soggetto particolarmente «incline a usare il linguaggio delle armi», il principale responsabile dell'azione compiuta il 13 ottobre 1985 in via Mercatello e delle conseguenze catastrofiche derivate sotto forma di una guerra tra cosche con un bilancio finale di centinaia di morti.

Le rivelazioni del pentito Iannò, già capo del "locale" di Gallico e braccio destro di Pasquale Condello "Il Supremo", si trovano agli atti dell'inchiesta che nei giorni scorsi ha portato all'operazione "Lancio", con il fermo di 17 persone (comprese sei donne) accusate di far parte della rete dei favoreggiatori di Domenico Condello, cugino di Pasquale. Il procedimento è nato per porre fine a una latitanza ormai ventennale. "Micu u pacciu", infatti, si rese irreperibile agli inizi degli anni '90 perché raggiunto da diversi provvedimenti restrittivi. Secondo il pentito, l'iniziativa di uccidere Paolo de Stefano in risposta all'attentato compiuto ai danni di Antonino Imerti inteso "Nanu feroce", cognato di Domenico Condello sarebbe stata assunta proprio da "Micu u pacciu" che si sarebbe accollato la responsabilità dell'azione e le conseguenze. Secondo Iannò, allorquando la notizia si diffuse nel carcere di Reggio Calabria, "Il Supremo" inviò un'ambasciata al fronte de Stefano-Tegano affermando che se il cugino Domenico Condello «aveva sbagliato ad uccidere Paolo De Stefano ne avrebbe pagato le conseguenze con la sua vita». La circostanza non fu mai chiarita perché dopo qualche giorno venne ucciso il fratello di Pasquale Condello e da quel momento fu guerra senza esclusione di colpi.

Nonostante la caratura del personaggio, di Domenico Condello si sono perse le tracce dagli inizi degli anni '90. Lo stesso ha trascorso una tranquilla latitanza se è vero che fino alla metà degli anni 2000 non è stato raggiunto da indagini o provvedimenti giudiziari. Solo nel 2006-2007 sono scattati i provvedimenti relativi a "Vertice" e "Prius". A fronte del ruolo assunto dal cugino Pasquale, poi balzato alle cronache giudiziarie nei vari procedimenti penali, quello di Domenico Condello è stato un ruolo defilato ma certamente non meno importante.

La circostanza è confermata dall'attività di indagine dalla quale emerge che, in effetti, nonostante "Micu u pacciu" riuscisse a incontrarsi frequentemente con i propri familiari, difficilmente riuscivano a trapelare elementi per comprendere come si muovesse, come agisse e quali iniziative avesse assunto. In tal senso il Ros aveva individuato un punto fermo, l'esercizio commerciale "Pane pizza e fantasie", gestito dai familiari di Condello e nel quale lavorava anche la moglie del latitante.

Ebbene, era risultato innanzitutto che la moglie, dopo essersi recata a lavorare regolarmente all'interno dell'esercizio commerciale di famiglia, spariva per due giorni

come un fantasma per riapparire poi a casa sua senza che si riuscisse a comprendere il tragitto che compiva. Dopo accurate indagini si era accertato che in realtà vi era una porta sul retro del negozio che non era controllabile e che consentiva alla donna di muoversi senza problemi. L'attenzione si era, dunque, concentrata su Bruno Tegano, cognato di Domenico Condello individuato come soggetto che svolgeva la funzione di collegamento tra il latitante ed i familiari. E nonostante il Tegano fosse stato sottoposto ad una attività di monitoraggio assolutamente capillare, con intercettazione telefonica, ambientale dell'autovettura e localizzazione satellitare dei movimenti della stessa, non si era in alcun modo riusciti a raggiungere alcun risultato significativo.

In particolar modo, il rivelatore satellitare dimostrava che lo stesso era solito lasciare l'autovettura nella periferia nord della città e la riprendeva dopo diverse ore senza che si riuscisse a comprendere i movimenti per raggiungere il latitante. A questo punto il Ros aveva raggiunto la consapevolezza che l'attività tecnica era utile fino ad un certo punto e si rendeva necessario affiancare alla stessa anche le classiche attività di pedinamento. In buona sostanza si era capito che Tegano cambiava la propria autovettura utilizzandone una di un soggetto insospettabile. E le attività investigative si erano sempre più concentrate riuscendo addirittura ad individuare il luogo dello scambio e ad osservarlo. Tuttavia, nonostante ciò, non si riusciva mai a monitorare il successivo passaggio che compiva Tegano e questo perché le attività di pedinamento erano troppo rischiose perché lo avrebbero insospettito e il mezzo utilizzato, normalmente un ciclomotore, essendo di un soggetto insospettabile e cambiando di volta in volta, non era mai sottoposto ad alcuna attività di monitoraggio satellitare e quindi era non controllabile.

Solo per una fatalità, in data 11 gennaio del 2011, le indagini avevano raggiunto un qualche risultato apprezzabile. Dopo le attività preparatorie, Tegano era stato monitorato mentre raggiungeva la zona Nord della città ed era stato seguito fino al rione Arghillà. In quel luogo era stato raggiunto dal fido Massimiliano Richichi che gli aveva portato un ciclomotore "pulito". Da quel momento Tegano, dopo avere fatto lo scambio dell'auto col ciclomotore, aveva cominciato a muoversi nelle vie della città di Catona al fine di far perdere le proprie tracce. La scoperta di un covo ancora caldo, in una piccola abitazione in una zona periferica, era stato il passo successivo. Secondo quanto dedotto dal Ros, dunque, solo per una sfortunata coincidenza non si era riusciti a catturare Domenico Condello. Ma, intanto, matura la convinzione che si possa riuscire presto a porre fine al capitolo della latitanza di "Micu u pacciu".

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS